

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 17 (1947-1948)
Heft: 3

Nachruf: Giovanni Luzzi (1.3.1856-25.1.1948)
Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

† GIOVANNI LUZZI

1. III 1856 — 25 I 1948

Esce l'uomo in sul mattino della vita del mondo che tutto gli promette, ma quando cade la sera e gli scemano le forze, vagheggia il ritorno alla terra che gli ha dato i natali. Passarono tutta la loro vita fuori di valle don Emilio Lanfranchi e Augusto Giacometti, e l'uno e l'altro vollero la pace nel cimitero del villaggio. Passò tutta la vita all'estero Adamo Maurizio, ma vecchio bramò la quiete nel suo paese e volle le sue spoglie affidate alla zolla patria. Nella patria ha cercato il riposo ed è morto Giovanni Luzzi. Egli si è spento serenamente la notte della domenica 25 gennaio, a Poschiavo, che lui, l'Engadinese, aveva fatta sua terra di elezione. E Poschiavo, il 27 gennaio accorreva in folla al funerale del grande concittadino adottivo.

Nel 1934, il settantottenne Giovanni Luzzi, sentendosi nell'età in cui ogni dì è regalo, imprese a narrare, in composta letizia, le vicende della sua vita operosa e bene spesa, di pastore, di docente, di studioso e di samaritano, e fu il libro « Dall'alba al tramonto ». Il destino gli aveva però riservato ancora molti anni di bella attività nella freschezza spirituale. Il 6 settembre 1947 riassumeva, per la Radio Svizzera Italiana, i casi salienti nei seguenti ragguagli:

« Nacqui novantadue anni (il 1. marzo 1856) fa in una frazione dell'ultimo Comune dell'Engadina Bassa, Tschlin. Mia madre era una Scharplatz di Punt Martina; mio padre, un Luzzi di Raschvella. Avevo circa un anno d'età quando i miei genitori mi portarono in Italia, a Lucca, dove mio padre aveva un modesto Caffè. A Lucca passai i primi venti anni della mia vita, fino cioè al 1877, quando nel Liceo Machiavelli conseguii la Licenza liceale. Messo così sulla via degli studii superiori, scelsi la via degli studii teologici, e m'iscrissi come studente regolare della Facoltà Valdese di Teologia a Firenze. Scelsi cotesta via perchè mi sentivo fortemente inclinato verso gli studii teologici. C'era nella mia famiglia una specie di tradizione pastorale evangelica. Dal 1754 al 1784 essa aveva dato al Cantone quattro pastori; e mia madre, che Dio richiama a sè nel 1873, aveva pregato Iddio fino agli estremi della sua vita, perchè mi ispirasse a mettermi per quella via. Il mio curriculum vitae e eccolo riassunto in pochi fuggevoli dati. Fui studente nella Facoltà valdese dal 1877 al 1880 e al tempo stesso, nello allora Istituto Superiore di Studii, studiai l'ebraico sotto il prof. David Castelli prima, e poi col prof. Francesco Scerbo; e completai i miei studii all'Università di Edimburgo (1886-87). Finito il Corso teologico, cominciai il mio lavoro evangelistico in un Orfanotrofio fondato e diretto dal dott. Giuseppe Comandi. Con lui rimasi sette anni, che furono i miei più belli e più importanti per la mia vita spirituale ed evangelistica. Per quindici anni fui pastore valdese a Firenze (1887-1902). Dal pulpito passai alla Cattedra di Teologia sistematica della Facoltà Valdese: cattedra, che a Firenze e poi a Roma tenni per ventun anni (1902-1923). E fu durante il mio professorato, che l'Università di Edimburgo mi conferì il dottorato in Teologia honoris causa (1905).

I fatti furono più salienti della mia vita pastorale e di professore furono questi, ai quali accennerò di volo.

1. Nel 1906 la Società Biblica di Londra intraprese la revisione della versione italiana della Bibbia. Formò un Comitato di revisione, composto di membri appartenenti a tutte le Denominazioni evangeliche all'opera in Italia. La Società Biblica nominò me Capo revisore, e a me toccò la parte più grave e più difficile del lavoro. Il Comitato compì l'opera sua in quindici anni (1906-1921). La prima edizione della Versione riveduta uscì a Roma nel 1924, ed è l'unica Bibbia usata da tutte le Denominazioni evangeliche in Italia. Nel 1915 il Comitato direttivo della Società Biblica mi comunicava ufficialmente che io ero nominato membro onorario della Società stessa.

2. Il lavoro di revisione che io facevo preparando per il Comitato cinque capitoli per volta, e per tutta la Bibbia le proposte del testo riveduto, fece nascere in me l'idea di fare una traduzione nuova della Bibbia sui testi originali: traduzione arricchita da una introduzione a ciascun libro della Bibbia, e da note abbondanti, ma semplicemente dichiarative delle difficoltà linguistiche, degli usi e costumi. L'opera intera fu di dodici volumi in ottavo grande, nitidamente stampati, di traduzione nuova sui testi originali, con una introduzione a ciascun libro (sessantasette introduzioni), di complessive 5536 pagine e 326 tavole illustrative a colori, fuori testo. A me l'opera intera costò venticinque anni di lavoro. Il primo volume fu stampato il 1921: l'ultimo, il 1930.

3. Nel 1912 fui chiamato dal Theological Seminary di Princeton (America, Stati Uniti) a darvi un corso di lezioni. Rimasi negli Stati Uniti quattro mesi, durante i quali fui invitato a dar lezioni durante i giorni feriali nelle principali Facoltà teologiche delle varie grandi città degli Stati Uniti, e a predicare le domeniche nelle varie chiese. Tornai dall'America stanco morto, ma ampiamente soddisfatto dell'accoglienza ricevuta da per tutto, e laureato di nuovo dott. in Teologia hon. c., da Montreal.

4. Nel 1915 l'antica Accademia di Lucca decise di fare speciali onoranze a Giovanni Diodati, nato Ginevra, ma di famiglia lucchese, e giustamente rinomato come traduttore italiano della Bibbia (n. 1576, m. 1649). Con mia non poca sorpresa ricevetti l'invito dalla Presidenza dell'Accademia ad assumere io l'incarico della commemorazione ufficiale del grande cittadino lucchese. Che la rigorosamente cattolica Lucca chiamasse me, evangelico, a commemorare il traduttore della Bibbia, mi pareva cosa dell'altro mondo. E titubai ad accettare l'invito; ma poi, finì con accettarlo. E fui contento dell'accoglienza affabile e direi quasi fraterna che l'Accademia mi fece, e del modo con cui accolse la mia commemorazione. Basti ch'io dica che pochi giorni dopo, a Firenze, io ricevevo dal Seggio presidenziale dell'Accademia la partecipazione ufficiale della mia nomina di Socio effettivo della storica Istituzione lucchese.

5. Ed eccomi finalmente nella mia patria, a riposo. Il più spesso che mi è stato possibile son tornato a rivedere la mia gente, a ricontemplare i miei monti, i miei ghiacciai; e quando mi si è pòrta l'occasione ho dato qualche Conferenza, predicato qualche Sermone, scritto qualche articolo romancio. Ma tutto di volo, e nulla di permanente e di stabile. Finalmente, nel 1923, quand'ero a Roma Decano della Facoltà di Teologia, Professore, e in diritto d'aver la mia emeritazione, ecco giungermi un invito dal Collegio della Chiesa evangelica poschiavina ad assumere l'ufficio di Parroco della Parrocchia. Accettai, felice di poter fare qualcosa anche per il mio paese natale. Accettai, e Parroco di Poschiavo rimasi per sette anni; dopo i quali, nel 1930, mi ritirai; e circondato dall'affetto dei miei antichi parrocchiani, e con la coscienza d'aver fatto anche per il mio paese quel che potevo per il vero bene de' miei compaesani, sto aspettando la mia grand'ora, la mia definitiva chiamata. Voglia Iddio, nella sua misericordia, aver pietà di me, se la mia fedeltà verso di Lui non è stata pari alla fedeltà con la quale Egli m'ha accompagnato benedicendomi di continuo, in ogni maniera, durante tutto il tempo del mio lungo pellegrinaggio ».

Con la sua venuta a Poschiavo, Giovanni Luzzi si inserì nella vita grigionitana e anche grigione. Accolto subito (1923) quale membro regolare del Sinodo retico — la matricola gli venne conferita « honoris causa », ed era la seconda matricola h. c. che i registri sinodali, datanti dal 1555, ricordino —, s'insediò nel borgo, dove trovò tutto da fare: la parrocchia in condizione miserevole, un vivo attrito fra cattolici e riformati, tempio e stabili annessi in istato deplorable, ed altro più. Nei sette anni della sua dimora poschiavina restaurò il tempio, rimise in buono stato gli stabili, imprime un nuovo indirizzo all'educazione religiosa nelle scuole parrocchiali, trasformò l'insegnamento della scuola domenicale, diede conferenze, ma anzitutto avviò il buon accordo colla comunità cattolica. « Appena insediato nel mio ufficio, andai a far visita al Prevosto e agli altri due sacerdoti che presiedevano alla Parrocchia cattolica ed esposi a tutti e tre i sentimenti coi quali ero venuto a Poschiavo e le mie idee, circa le relazioni che credevo dovessero passare fra noi e loro. Il ghiaccio era così rotto e cominciammo a vivere in buona armonia », e « quando lasciai la parrocchia, l'antico livore, l'antica diffidenza, se non eran del tutto scomparsi, avevan senza dubbio perduto molto del loro veleno ».

Nel soggiorno poschiavino Giovanni Luzzi aveva cercato il raccoglimento e la quiete per condurre a fine la maggiore delle sue fatiche: la traduzione della Bibbia. Aveva portato seco il materiale abbozzato o quasi pronto per la stampa e la sua biblioteca teologica. Egli attese al gran lavoro nella piena disciplina, imponendosi un orario fisso quotidiano.

Le vacanze le passava in Italia o girovagando per la Svizzera o a Celin, dove si trovò a pieno contatto con suoi colleghi engadinesi, e con due di essi promosse la pubblicazione in romancio del « Nuovo Testamento e Salmi », perché esaurite le versioni in uso, la popolazione engadinese, quasi tutta protestante, stava per rimaner priva della Bibbia.

I ritagli di tempo gli concessero poi di scrivere i casi della « Scuola riformata di Poschiavo, Commemorazione centenaria della sua fondazione: 1825-1925 »; di accompagnare con la sua parola le maggiori manifestazioni del borgo, e saranno gli opuscoli « Primo agosto 1920, Commemorazione della festa nazionale svizzera », « Conferenza magistrale del Canton Grigioni, Discorso inaugurale » 1925; di collaborare all'Almanacco dei Grigioni.

All'Almanacco diede i primi saggi della sua traduzione dei salmi, ma anche prose e versi, così « Nunc et in hora mortis » (dal tedesco di H. Möwes): L'uomo vede il cielo, fitto di nubi, sente scrosciare il turbine, ma sa che « Lassù c'è un Salvatore ! »

..... Il mondo m'è una fragil navicella
che vacilla, vacilla..... e si sfracella;
e sulla sponda sua, che già cede
io sto solo d'un piede.

Signore, un cenno ! un detto ! ed a quel detto
respingerò l'incerto mio ricetto;
ed in alto andrò, se la tua man m'afferra
gridando: „Terra! Terra!“

Null'altro che raggiungerti desio;
ma se ch'io resto è tuo volere, o Dio,
fra la tempesta de la notte oscura,
tien l'alma mia sicura.

fà che si stringa, in mezzo a la bufera,
sempre più presso a Te, finchè la sera
non cali de la vita, e che Tu stesso
dal ciel lo accenni: „Adesso!“

Nel 1930 usciva l'ultimo volume della traduzione della Bibbia. Giovanni Luzzi, sempre robusto e tutto ardore a malgrado dei suoi 74 anni, sentì la nostalgia dell'ambiente più largo dei suoi studi. Il 14 settembre di quell'anno disse il sermone d'addio ai suoi parrocchiani e si recò a Firenze, dove tre anni dopo lo raggiungeva la notizia che la Fondazione Schiller lo aveva onorato di un suo premio. Era il primo atto della riconoscenza della Patria ed egli ne provò viva commozione.

A Firenze intendeva riposarsi, « dare all'occorrenza un colpo di mano a qualche collega malato o assente, e scrivere di quando in quando qualche cosuccia, tanto perché non mi s'attaccasse la ruggine alla penna. Ma nossignori! » Furono impegni su impegni, che egli poi dovè risentire quale liberazione siccome gli davano la sensazione di reinserirsi pienamente nella vita fluente.

Poi venne l'ora in cui anche l'impegno più gradito gli diventò sforzo. Era nel periodo della guerra e Giovanni Luzzi sentì vivo il richiamo della Patria e della Valle della sua lunga dimora fruttuosa e gradita, di Poschiavo della sua lingua e aperta verso il mezzogiorno. Là tornò, dunque, e con la figlia Iride, suo angelo tutelare, s'installò in una casa in margine al borgo, a due passi dall'Ospedale di San Sisto, dove rimase fino all'estate scorsa, quando, suo malgrado, dovè decidersi per altra abitazione, nel borgo. Ne usciva ogni dì per la passeggiata e le visite, sostando spesso a scambiare il saluto o per dire a conoscenti la parola buona, che poi gli scorreva dal labbro, facile, calda, fiorita e armoniosa nell'accento toscano. Del resto, studiava: scriveva.

La ruggine non s'attaccò alla sua penna. Riprese la collaborazione a Quaderni, diede articoli al « Grigione Italiano » e al « Fögl ladin », preparò studi che attendono di essere pubblicati. Così conchiuse nel lavoro la sua vita di lavoro, consegnata anzitutto nei suoi libri: nei dodici volumi della Bibbia, ma anche in un'ottantina di opere minori.

La prima attività di Giovanni Luzzi cade in un momento di rinnovato ma tormentoso fervore religioso nell'Italia, di quel movimento di tendenze innovatrici che poi prese il nome di modernismo e che trovò anche la sua maggiore eco letteraria nell'opera fogazzariana.

Forse era il modernismo affiorante nel cattolicesimo che suggerì al Luzzi la sua grande mira: quella di unificare le chiese, le due chiese: la cattolica e l'evangelica. « La Chiesa, egli scrive, a mente del suo fondatore, doveva e deve essere **una**... Io, disse Gesù, fonderò la **mia** chiesa; non disse fonderò le **mie** chiese; la Chiesa fu difatti **una** ne' suoi inizi; e come fu **una** allora, **una** dovrà tornare ad essere: **una** non nella forma, ma nello spirito; **una** di quella unità dello spirito che, come ho già detto, è perfettamente compatibile con la varietà delle forme. Dico **dovrà** tornare ad essere tale, perchè si tratta di una promessa fatta dal Cristo, dal fondatore della Chiesa: di una promessa, quindi, il cui adempimento può essere ritardato dagli uomini, ma che a suo tempo sarà completamente mantenuta ».

Egli anche già vede i « segni de' tempi » che sono forieri del grande avvenimento: il mutamento nelle condizioni religiose dell'Italia, dove si affronta il problema religioso; nel risveglio della cultura religiosa; nella diffusione della Bibbia nel campo cattolico; nell'« onda nuova dello spirito eterno che passa sulla chiesa di Roma » e altro più.

« Felice chi vedrà la Chiesa tornata **una**, slanciarsi, con l'entusiasmo che ispira la certezza della vittoria, alla conquista del mondo a Cristo! Questo non è un sogno d'anime esaltate; è un disegno di Dio che aspetta il suo compimento. Il giorno di quel compimento io non lo vedrò quaggiù; ma lo vedrò dalla « dimora » nella quale Iddio mi avrà chiamato, e in quel giorno mi sarà motivo d'esultanza

il non aver mai perduto fede nei disegni dell'Altissimo e l'aver anch'io fatto quel che potevo per prepararne la effettuazione».

«Tutta l'attività della mia vita ha mirato non a **dividere**, ma a **riunire** quel che nel campo religioso si trova, per ragioni storiche, **diviso**.

O Dio Padre nostro buono sopra
ogni bontà, benedetto sopra ogni
benedizione, toglì via tu le barriere
che ci dividono gli uni dagli altri,
e portaci all'unità, sicchè le nostre
vite possano alquanto rassomigliare
alla tua vita stessa nella pace
che ^{tu} supera l'intelletto
per Gesù Cristo
Signor Nostro
Amen.

Così il Luzzi accentua ognora i consensi che nella sua attività ha trovato nel campo cattolico e la sua brama di collaborazione con i cattolici; elenca con soddisfazione e minuziosamente, la buona accoglienza che la sua Bibbia ha avuto presso personalità e autorità cattoliche, insistendo su ciò che essa non mirasse alla propaganda confessionale. E qui egli poteva richiamarsi a Giuseppe Prezzolini: «Il Luzzi uomo probo e scienziato di valore non ha voluto compiere opera di propaganda, ma darci una traduzione esatta con note critico-storiche».

Sano e robusto di corpo, equilibrato ma sensibilissimo di spirito, forte della fede cementata dallo studio, il Luzzi offrì il bel connubio del pensatore con l'uomo d'azione. Uomo d'azione, è il predicatore che si varrà anzitutto della parola del suggerimento e del consiglio. La sua autobiografia chiude con la parola del consiglio ai giovani «ai quali ho sempre voluto tanto e tanto bene». Si guardino i giovani della formula atea «la vita per la vita», ché la vita è «per il dovere, per l'educazione del carattere, per il nostro continuo miglioramento morale, per la progressiva preparazione dell'io a forme di esistenza più pure, più ampie, sempre ascendente verso la perfezione ch'è Dio. La vita sia per voi un tempio. Ogni mattina, rimettendo mano ai vostri lavori, fate conto d'entrare sotto le volte delle sue navate; ogni forma in cui esplicherete la vostra particolare attività, sia per voi come un atto di culto; e il vostro culto d'oggi sia come una preparazione al culto anche più puro, più elevato che offrite il giorno dopo, finchè non piaccia al Signore di chiamarvi davanti al suo trono per servirlo giorno e notte, come soltanto sarà possibile servirlo nel gran tempio della eternità».

Quando Giovanni Luzzi compì i novant'anni, Vuelle (Valentino Lardi), dalle colonne di *Il Grigione Italiano* (5 III 1947, N. 10) ne ricordò, nei versi «Il nonagenario», le tappe della vita e gli portò l'augurio poschiavino (del 6 settembre 1946):

Ti raffiguro come quercia antica
che mai piegò per l'infuriar dei nemi
sempre intento a sua nobile fatica,
nòmade spesso per le vie del mondo
gettando dal tuo labbro generoso
il seme dell'eloquio tuo fecondo.
Esule giovinetto ti rivedo
in terra di Toscana ove il germoglio
primo sbocciò e si schiuse del tuo Credo,

poi da Firenze trasmigrare a Roma
 la dovizia del tuo pensier vestendo
 della dolcezza del gentile idioma.
 Ti vedo — infine — ormai di anni onusto
 inceder per le vie del mio paesello
 col passo tuo di montanar robusto,
 in quel paesello che tu forse amasti
 sol quanto io l'amo e che in lunghi soggiorni
 qual tua dimora più volte onorasti,
 tu che con sommo studio e sublime arte
 agli italici cuor schiudesti il velo
 che si stendeva su le Sacre Carte
 e con la tua divinazion geniale
 vaticinasti l'auspicato avvento
 di una unica Chiesa universale.....

* * * *

In questo anno la mia gente saluta
 il compiersi del tuo nonagenario:
 fra due lustri ci arrida la venuta
 — ad multos annos — del tuo centenario!

L'augurio commosse il venerando nonagenario, ma egli non era uomo delle illusioni. Quando venne il suo momento, egli era pronto, in serenità, alla chiamata.

N o t a :

Il ragguaglio autobiografico di G. L. è stato pubblicato sotto il titolo « **Intervista del dott. Giovanni Luzzi** con i rappresentanti della Radio Svizzera Italiana, andata in onda nelle « Voci del Grigione Italiano » del 6 settembre, in *Il Grigione Italiano* 10 IX 1947, N. 37 e in Pagina culturale di *La Voce della Rezia*, settembre 1947. — L'ultima pagina di « Ricordanze » è uscita, cinque giorni prima della sua morte in *Il Grigione Italiano* 20 I 1948, N. 3.

Sulla morte leggi anzitutto « In memoria del prof. Giovanni Luzzi » in *Il Grigione Italiano* 28 I 1947, N. 4 e *Neue Zürcher Zeitung* (Karl Fueter) 29 I 1947, N. 205.

O p e r e :

L'elenco delle opere di G. L., fino al 1954, è accolto in fondo a « Dall'alba al tramonto » (Firenze, Società editrice Fides et Amor 1954). Dappoi pubblicò

1939: *La religione cristiana secondo la sua fonte originaria*, Roma. — Il « Libro dei Libri » e le sue fortunate vicende nel corso dei secoli. Firenze. — Il « Padre nostro ». Studio. Firenze.

1942: *La Bibbia in Italia*. — L'eco della Riforma nella Repubblica lucchese. — Giovanni Diodati e la sua versione italiana della Bibbia. Torre Pellice (Torino).

1943: *Il Divorzio*. Poschiavo, Tip. Menghini.

1944: *Origine e storia del Nuovo Testamento*.